

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

11

TUTTI IN MASCHERA

COMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

M. M. MARCELLO

POSTA IN MUSICA

DAL MAESTRO

CARLO PEDROTTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO IN VERONA

l'Autunno 1856



MILANO

PRESSO LUIGI DI GIACOMO PIROLA

La poesia e la musica di quest' Opera è di esclusiva proprietà dei signori PIROLA e CATTANEO di Milano, perciò essi dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti Leggi e Sovrane convenzioni, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.



Avvertimento

Avvi una comedia di Carlo Goldoni intitolata: L' Impresario delle Smirne.

Un turco che sbarca a Venezia per formare e scritturare una compagnia di cantanti pel levante. Figuratevi le mene, gli intrighi, le moine, le seduzioni che mettono in opera i virtuosi e le virtuose per essere del bel numer uno!

Questo appunto è il fondo e l' intreccio della comedia dell' avvocato veneziano.

Seguendone il concetto generale, ho variato l' azione, la condotta, i personaggi, meno quello del turco.

Ho deliberato di smettere una buona volta il vezzo dei poeti melodrammatici di lagnarsi sempre delle pastoje di questo genere di letteratura. Tralascio quindi le consuete scuse dei capricci dei maestri e delle convenienze degli artisti: antifone ricantate le mille volte.

Se al mio lavoro sarà fatto buon viso, bene: se no, io prego i giornalisti miei confratelli a non ricopiare il coro della prima scena.

In ogni modo mi incoraggia il pensiero che questa mia qualunque opera verrà giudicata la prima volta da' miei concittadini, dai quali attendo mite sentenza e benevolo compatimento.

Torino, 12 ottobre 1856.

M. MARCELLO.

PERSONAGGI

ATTORI

ABDALÀ, ricco negoziante di Damasco Sig. **Squarcia Davide.**

Il Cav. EMILIO, amante di Sig. **Petrovich Gio.**

VITTORIA detta la *Regina*, prima
donna Sig.^a **Ruggero Laura.**

D. GREGORIO, maestro di musica
e sensale di virtuosi Sig. **Mattioli - Alessan-
drini.**

DOROTEA, moglie di D. Gregorio
altra prima donna Sig.^a **Ruggero Adele.**

MARTELLO, poeta della Compagnia Sig. **Bisi Luigi.**

LISSETTA, cameriera del Cav. Emilio Sig.^a N. N.

CAVALIERI — VIRTUOSI — MASCHERE

EUNUCHI — GARZONI — SERVITORI EC. EC.

La Scena è in Venezia nel 1780

NB. *I versi virgolati si omettono.*



ATTO PRIMO

Sala di Caffè.

La bottega è ingombra di tavoli e di scranne. Una porta nel mezzo che dà sulla via. Altre porte laterali mettono nell'interno del Caffè.

SCENA I.

Molti avventori **Nobili** ed **Artisti** parte seduti, altri in piedi chiacchierando fra loro.
Da una parte ad un tavolo il poeta **Martello** che sta scrivendo.

CORO 1.^o **E**bben, chi è stato all'opera
Che in scena andò jer sera?
2.^o Le orecchie ancor mi ronzano
Di simil cantaféra.
1.^o Non si dovea permettere
Nemmeno per facezia.
2.^o La più perversa musica
Mai non udì Venezia.
1.^o È roba da capestro.
2.^o È un asino il maestro.
TUTTI La prima donna, il musico,
Il basso ed il tenore,

L' orchestra, i cori, il pubblico,
 Fino il suggeritore,
 Quell' opera dovevano
 Al rogo condannar;
 E quindi sul medesimo
 Anche il maestro andar!
 E il dramma?

ALCUNI
 MART.

(Ahi! di me parlano. (lasciando
 di scrivere e grattandosi il capo)

ALTRI

Or grosse me le aspetto.
 Mai non fu dato leggere
 Più stupido libretto.

TUTTI

Poeta da macello!

MART.

(O povero Martello!)

ALCUNI

Vada, che è meglio, a scrivere
 Strambotti sui ventagli.

ALTRI

Se la pretende a lirico
 Le orecchie pria si tagli.

TUTTI

La prima donna, il musico,
 Il basso ed il tenore
 L' orchestra, i cori, il pubblico,
 Fino il suggeritore,
 Quell' opera dovevano
 Al rogo condannar;
 E quindi sul medesimo
 Anche il poeta andar!

MART.

(Fenice, dalle ceneri
 Saprei resuscitar.) (Alcuni partono, molti sie-
 dono a leggere gazzette ed a bere. Il poeta
 torna a scrivere. Il cav. Emilio entra turbato).

SCENA II.

Il Cav. **Emilio**, **Martello** e detti.

MART. *Regina d' ogni cor, anzi tiranna.* (declamando e
 scrivendo a riprese)

EMILIO *Fattorino, una scranna.* (Fatt. eseguisce. Il Caval.
 siede vicino al poeta)

MART. *Pei malati il tuo canto è una ricetta.*

EMILIO *Dell' acqua e una gazzetta.* (al Fattor.)

MART. *Vittoria invitta, e vincitrice eletta,
 Che vinci e che soggioghi ...
 Che vinci... Ove trovar la rima in *anna*?
 Vittoria!..*

EMILIO *Che borbotti?* (volgendosi al Poeta)

MART. *Lasciatemi: son presso a un gran sonetto
 Per Vittoria, chiamata la Regina,
 L' eccelsa prima donna
 Che fa tanto furor.*

EMILIO (levandosi con stizza) *Eh! vanne al diavolo
 Tu col sonetto; non m' importa un cavolo.
 Quanto buschi per ciò?*

MART. *Quattro zecchini.*

EMILIO *Ebben, eccone sei...*

MART. *Ah! Cavalier!..* (meravigliato)

EMILIO *Ma, scrivi contro lei.*

MART. *Scusate; eppur m' han detto* (prende il denaro e
 straccia il foglio)
*Che questo mio sonetto
 Lo paghereste voi; che di Vittoria
 Eravate invaghito
 E che la man le offrivate di marito.*

- EMILIO Appunto ell' è così ... Feci la corte
Qualche mese a Vittoria,
Ma la conobbi poi
Si pazza, sì volubile e civetta,
Che la detesto, e vo' di lei vendetta.
- MART. Aspettate; vi servo ... altro non bramò. (si rimette
a scrivere)
- EMILIO (Eppur, Vittoria, mio malgrado, io t' amo.)
Perchè non posso al fascino
Rapirti de le scene,
E trarti meco a vivere
In solitarie arene!
Dal solo amore offerti
A te verriano i serti;
Avresti per tua gloria
Sempre a te fido un cor.
Ascolta, o mia Vittoria,
La voce dell' amor.
- MART. » Ecco il sonetto è fatto. (presenta un foglio ad Emi.)
- EMILIO » Lo lacera anche quello.
- MART. » Oh! siete matto?
- EMILIO » Ho cangiato d' avviso.
- MART. » Dite: quest' improvviso
» Cangiamento saria
» Effetto d' una qualche gelosia?
» *Cura che di timor si nutre e pasce*, (declamando)
» Com' io di fame, di fischi e d' ambasce.
- EMILIO » Ascoltami, poeta:
» Io vorrei che il teatro ella lasciasse.
- MART. » Non volete di più? lasciate fare,
» La sarà vostra; la farem fischiare.
(si ritirano)

SCENA III.

D. Gregorio ancora per di fuori comincia a cantarellare,
tutti prestano orecchio, la scena si riempie a poco a poco di gente.

- ALCUNI Ascoltate.
- ALTRI Egli è il maestro
Che jer sera fu fischiato.
- ALCUNI Egli sembra molto in estro.
- ALTRI Ah! perchè non l' han scannato!
- TUTTI Diamgli luogo. Eccolo quà.
Rideremo in verità.
(Tutti si fanno da parte lasciando libera la porta. Si
presenta D. Gregorio vestito in caricatura; gran
canna, cappello a punte. Egli saluta con pro-
popea. Tutti lo circondano.)
- D. GR. Don Gregorio, il Semicroma
Fa un inchino a lor Signori,
Cinta ancor l' augusta chioma
De' suoi nuovi eterni allori.
Cimarosa e Paisiello
Cosa sono al mio cospetto?
Due scolari e questo e quello
Che mi fanno di berretto.
Fortunato quel paese
Che m' udì, che mi comprese!
Roma, Napoli, Milano
Con immenso battimano
M' han chiamato, salutato
Genio altissimo, immortal.
E a Venezia v' han fischiato.
D. GR. M' han fischiato? han fatto mal.

Non si fischia Don Gregorio :
 È un' infamia , un vitupero .
 Fra i maestri , e me ne glorio ,
 Primo io son nel mondo intero .
 Che ho da farci se i cantanti
 Sono cani tutti quanti ?
 Quella cara prima donna ,
 Ch' io credea la mia colonna ,
 Adirata col suo bello ,
 Mandò l' opera a bordello :
 La sua vaga cavatina
 Fu un pasticcio , una rovina ;
 E perfin la cabaletta
 Mandò a terra la civetta .
 Quel diabolico tenore
 Aveva preso un raffreddore ,
 Era pien di maccheroni
 Fino dentro dei polmoni ,
 A un *alamire* di petto
 Fece stecca il poveretto .
 Anche il musico impotente
 Via scappar facea la gente .
 E quel basso ? è un vero orrore :
 Parea l' asino in amore .
 La mia stessa Dorotea
 Più stonare non potea :
 Non va mai con me d' accordo ,
 E ve' l giuro io faccio il sordo .
 Fin l' orchestra e i cori han fatto
 Una lega contro me .
 Se sta volta non vo matto
 È un prodigio per mia fe .

CORO Dunque l' opera è caduta :
 Voi l' avete confessato ?
 D. GR. No : la musica è piaciuta :
 Un trionfo ho riportato .
 CORO Se chiamate applausi i fischi ,
 Persuadervi niun s' arrischi .
 D. GR. Ben. Poichè la patria mia (con aria tragica)
 Mi sconosce : io vo in Turchia .
 CORO In Turchia ?
 D. GR. Straordinario
 Oggi arriva un impresario .
 Egli è un ricco mercatante ,
 Qui sbarcato dal levante .
 Scritturar ei vuol cantanti
 Per Damasco ... Ed ha contanti .
 Là , fra i turchi e i musulmani
 Don Gregorio in alto andrà .
 CORO La tua musica da cani
 Impalare ti farà .
 TUTTI (circondandolo in frotta)
 Maestro , poeta , cantanti ed orchestra
 Levate le vele , la sorte vi è destra .
 Con tante d' orecchie v' aspetta Damasco ;
 Urlando , stuonando farete furor .
 Da voi benedetto sarà questo fiasco
 Che almen vi procura trionfi e tesor .
 D. G., MAR. Italia matrigna , ti lascio , vo via :
 Il tuo più gran genio ripara in Turchia .
 Stracciate i sipari , bruciate le scene ,
 E regni in teatro silenzio ed orror !
 Già grida Damasco : bravissimo ! bene !
 Oh grazie , miei turchi , soverchio è favor .

SCENA IV.

Una Sala e un Gabinetto in casa del Cavaliere.

Il palco scenico è diviso da una parete. A destra dello spettatore una ricca sala, a sinistra un elegante gabinetto con tavola, libri, sedie, ec. Una porta nel fondo della sala, un'altra porta sul davanti della parete che mette al gabinetto.

Dorotea e Lisetta.

LIS. Chi veggo? Dorotea!

DOROT. Cara Lisetta,
Mi riconosci ancora?

LIS. Mi sovveggo
Del tempo in cui voi foste
Dal Cavaliere amata.

DOROT. Tutto è finito, or sono maritata.
Vanne, lasciami sola.
Appena giunga il Cavaliere, mestieri
Ho di parlare a lui.

LIS. Ben volontieri. (parte)

SCENA V.

Dorotea sola.

DOROT. Emilio di Vittoria è innamorato
E forse di sposarla egli ha già giurato:
Nè patirò ch'ei serbi
I fogli ch'altra volta io gli mandai,
Prima ch'io fossi moglie

Di quel vecchio maestro. O Ciel! (bussano alla porta)

VITT. (di dentro) Si può?

DOROT. Quivi Vittoria!.. Ove mi celerò? (fugge nel gabinetto, chiude la porta e ascolta)

SCENA VI.

Vittoria s'avvanza e guarda intorno: **Dorotea** nel gabinetto

VITT. Nessun risponde. Ove sarà Lisetta?
Geloso Emilio mi lasciò jer sera (depone il velo
Nè più lo vidi. Ei m'ama,
Ma che abbandoni la carriera ei brama.
Io di lui non mi fido
E pensar pria conviene.

DOROT. (aggirandosi per la scena) E come faccio
A cavar ora i piè da questo impaccio?

VITT. Lo veggo: egli è leggero:
Dicon che un tempo amasse Dorotea,
Poi la lasciasse...

DOROT. Che far deggio?

VITT. (guardandosi intorno, come colpita) Oh idea!

Forse quì, fra queste mura
Egli amor giurava a lei,
Come adesso amor mi giura,
E rapisce i sensi miei.
Quì, nell'aura ancor respira
Come suon di scossa lira,
Nel silenzio, nel mistero,
Un'arcana voluttà.

Infelice! a tal pensiero

Il cor reggere non sa. (Vitt. è commossa)

Dorot. si avvicina alla porta ed ascolta)

DOROT. Ella sospira ! Improvida ,
 Io pure sospirai ,
 Fin che l' infido Emilio
 Sì ciecamente amai.

VITT. No , non sarò felice
 Con esso: il cor me 'l dice.
 Abbandonarlo io voglio ,
 Mai più non mi vedrà. (per partire)

DOROT. Ah ! parte alfine.

VITT. (tornando indietro) Emilio !
 No 'l posso ...

DOROT. (ascoltandola ritornare) È ancora quà.

VITT. Ah ! se potessi illudermi (con trasporto)
 Che m' ami quanto anelo ;
 All' infinito giubilo
 Non reggerebbe il sen.
 Sull' ali della speme
 Levar mi sento al cielo:
 Viverti sempre insieme
 È mio supremo ben !

SCENA VII.

Cav. **Emilio** e **Vittoria**. **Dorotea** nel gabinetto.

DOROT. Ma la faccenda si prolunga troppo :
 Aspetterò ... Sediamo :
 Qui c' è un libretto d' opera ; leggiamo.

EMILIO Voi qui , Signora ? (salutandola freddamente)

VITT. (accorgendosi della sua freddezza) Se v' annojo , io parto.
 (per partire)

DOROT. Il Cavaliere ! Adesso manca il quarto. (ascoltando)

EMILIO No , no : restate. (Vitt. ritorna) Vi credeva ancora
 (con ironia)

Alle prove dell' opera , Signora.
 So che l' amate tanto
 Il teatro!.. Nessun altro pensiero
 Tanto vi preme come quello al mondo.
 Difatti , siete amata , corteggiata ,
 E i dì contate per novelli fasti.
 Vi do piena ragion.

VITT. (ferita dalle sue parole) Emilio , basti.
 Perchè vi piace tormentarmi tanto ,
 Crudele ?

EMILIO (ridendo) Non c' è mal : rappresentate
 Molto ben la commedia.

VITT. Quel vostro far mi tedia.

EMILIO (Ell' è indignata alquanto).

VITT. (Oh ! come sbuffa !)
 (vedendo che Emilio tace , ed attende ad altro)

Dunque addio. Vi do noja. In questo istante ,
 Forse state aspettando un' altra amante ,
 La bella Dorotea. (con gelosia)

EMILIO Vittoria , non è ver. Che strana idea !

VITT. Io so che l' amavate.

EMILIO Era un capriccio.
 Come amo te , nessuna donna amai. (con passione)

VITT. Affascinarsi il cor , oh ! come sai. (abbracciandosi)

(a 2) Sommersi in questo pelago
 Di sovrumano diletto ,
 L' anima tua diffondersi
 Io sento nel mio petto.
 Viver in questo amplesso
 È solo a me concesso.

Di giubilo celeste
 Batte il mio cor fedel.
 Ah! dopo la tempesta
 L'iri è più bella in ciel.

DOROT. (Mi tocca udir di queste: (ascoltando)
 Invero il caso è bel!)

(mentre sono abbracciati s'ode picchiare alla porta della sala)

SCENA VIII.

D. Gregorio e detti.

D. GR. È permesso, Cavaliere? (di fuori)

VITT. Chi fia desso?

EMILIO È Don Gregorio.

VITT. Non vo' farmi quì vedere. (per andarsene)

DOROT. (Io quì son in purgatorio.)

VITT. Ove fuggo? (turbata)

DOROT. (con terrore) (Ci son guai!)

EMILIO Colà dentro ... (additando il gabinetto)

DOROT. (vedendo aprire la porta) Che fia mai?

(Vitt. entra nel gabinetto, e chiude la porta senza veder Dorot.)

D. GR. È permesso? (di fuori ancora)

EMILIO (va ad aprire) Avanti, entrate.

D. GR. Eravate forse a pranzo? (entrando cautamente)

Cavaliere, perdonate, (guardando intorno
 curiosamente, e ridendo)

Se importuno quì m' avanzo.

(Che vuol esso?)

D. GR. In questo punto

L'impresario turco è giunto;

Scritturar ei vuol Vittoria

ALBA Ezzelin con fiero accento

Or or disse - « Guai per te!..

Guai per lui, che ha l'ardimento

Di voler sottrarti a me! »

IND. Il crudele!..

ALBA Ah! tu sovr' esso

Molto puoi... gli parla...

(S'odono tre colpi alla porta segreta)

IND. Oh ciel!

Odi tu?.. t'ascondi... è desso!

Ei quì vien...

ALBA M' invade un gel!

(L'Ind. nasconde Alba, ed apre la porta segreta)

SCENA III.

Ezzelino e l' **Indovina**.

EZZ. Indovina!..

IND. Signor...

EZZ. Nel firmamento

Che appare?..

IND. La tua gloria.

EZZ. Hai letto il ver.

Nunzio quì giunse or or di lieto evento,

Cadder Brescia e Vicenza in mio poter.

IND. (Cielo!) E la pace or or giurata?

EZZ. Un giuro

È soffio che non vale due città...

Tutta Italia vo' mia, tutta! - Il futuro

Che addita agli occhi tuoi?..

IND. Che tua sarà!

EZZ. Ora attendi a' miei detti, e mi consiglia...
Ogni gloria, ogni gioja, ed ogni ben
Perdo con Alba... mia la vo'!

IND. Tua figlia!..

EZZ. Odi segreto...

IND. (Perchè trema il sen?..)

EZZ. Quando, son già tre lustri, invan pugnando
Bassano altera dischiudeasi a me,
De' suoi Magnati viddi al mio comando
Le tronche teste rotolarmi al piè.

IND. (M'assisti, o ciel!)

EZZ. Gemea fra le ritorte
Donna che agli occhi miei bella sembrò;
Al Della Porta ucciso era consorte,
E il vincitor sprezzato l'oltraggiò.
L'orfanella di Bianca...

IND. Oh! che ne avvenne?..

EZZ. La sposa mia di lei s'impietosi;
L'accolse, come figlia la ritenne...

IND. Proseguì...

EZZ. Ed Alba è dessa!

Grido interno Ah!

EZZ. Chi sta quì?..

IND. Nessun!..

EZZ. Tu tremi, e donde?..

IND. È duol ch'io provo

Perchè d'Alba è conteso a te l'amor.

EZZ. Oh! che favelli tu?..

IND. Nel ciel ritrovo

Ch'ella amar non ti puote...

EZZ. Oh mio furor!

S'ella esser mia non può, non fia che all'ara
Altri l'adduca!..

IND. Oh guárdati!.. fatal

T'è l'odio di Sordello.

EZZ. Ebben, prepara

Allora un nappo che le sia letal.

IND. (Empio figlio di Sátana!) Va, posa

In me, signore, omai ..

EZZ. Non indugiar!

Alla festa ti attendo... Ivi la sposa

La sua tomba ritrovi, e non l'altar!

(Ezzelino parte)

SCENA IV.

(L' **Indovina**, accertatasi della lontananza di Ezzelino, corre ad aprire la porta, ov'è nascosta **Alba**. — Madre e figlia si guardano commosse senza parlare; poi si gettano fra le braccia l'una dell'altra.)

(A due)

Non v'è moto, non parola
Che riveli il mio contento...
Se percuote, se consola
Sempre immenso è Dio Signor!
Vincitor d'ogni tormento,
Questo palpito improvviso
Oggi m'apre un paradiso
Nella terra del dolor!

IND. Va, mia figlia!.. Raggiungi la festa...
Ivi un nappo ti attende, lo sai!

ALBA

Madre, io tremo...

IND.

Alla infamia morrai,

Per rivivere pura all' amor.

L' Indovina che il nappo ti appresta

Pensa, o figlia, che il cielo ha per guida...

ALBA

In te l' anima tutta si affida...

IND.

Figlia!..

ALBA

Madre!..

IND.

Deh! vieni al mio cor!

(A due)

Non v' è moto, non parola

Che riveli il mio contento;

Se percuote, se consola

Sempre immenso è Dio Signor.

Vincitor d' ogni tormento,

Questo palpito improvviso

Oggi m' apre un paradiso

Nella terra del dolor! *(Alba ritorna ai giardini del palazzo. - L' Indovina la segue teneramente colla vista, e rientra nell'abitazione interna)*

SCENA V.

GIARDINI DI EZZELINO. — Alla sinistra parte posteriore del di lui palazzo, con pronao praticabile, che conduce per ampie scalinate ai saloni terreni, splendidamente illuminati. Drappelloni, e screziati lumicini ornano e rendono fiammeggiante tutta quella architettura. Gruppi di statue, zampilli di fontane, ed alberi fantasticamente illuminati accrescono l' incanto della scena. **Cavallieri e Dame** discendono dalle scalinate, e vanno popolando i giardini.

CORO

Tre stelle ridenti

Sfavillan clementi

Del nostro destino

Sul negro squallor:

Col lume giocondo

Rallegrano il mondo;

Si appellano il vino,

Il canto e l' amor.

Amore è di vita

Sorgente infinita;

Il canto è la gioja

Che irrompe dal sen:

Il vino è tesoro

Più ricco dell' oro,

Che affoga la noja,

Che spande il seren!

Benefiche stelle,

Deh! sempre sì belle

Il bujo schiarate

Del nostro sentier.

Deh! fin che le suore

Ci tramano l' ore,

Brillate, brillate,

Celesti doppier!

(Il Coro va sperdendosi per i giardini)

SCENA VI.

Sordello, indi **Turcazzano**.

SORD. Mistero è quì!.. Non anco d' Alba io vidi L' angelico semblante. - A me d' innanzi Ezzelino trascorse in atto quasi Di beffardo disprezzo... Oh guai!.. la tempra

Ei mal conosce del mio cor.

TURC. Sordello,

Uno scritto per te...

SORD. D' onde?..

TURC. Stupisci...

Dell' Indovina.

SORD. L' Indovina !..

TURC. Taci !..

Azzo quì viene ...

SCENA VII.

Azzo d' Este, e detti.

AZZO Amici miei; tremende

Notizie reco... Questa notte istessa

Io corro all' Adda! - Martin della Torre,

Pelavicino, Buoso da Dovara

Ivi mi attendon già...

SORD. e TURC. Come?..

AZZO Silenzio!

Separiamci per or...

SORD. Più tardi...

AZZO Addio!

SCENA VIII.

Dame e Cavalieri, che ritornano dai giardini,
indi **Ezzelino, Cuniza, Beatrice, Alba**, e detti.

DAME Magnifica festa!

CAV. Dovunque inoltrate

Al guardo si appresta

Incanto novel.

TUTTI Mirate!.. Mirate!

Si avvanzan le spose...

Di vivide rose

Infiorale, o Ciel!

Benefiche stelle,

Deh! sempre sì belle

Il bujo schiarate

Del nostro sentier.

Deh! fin che le suore

Ci tramano l' ore,

Brillate, brillate,

Celesti doppier!

EZZ. Perchè fra tanta festa

Taci tu sola, o cara?..

Tu, per cui già si appresta

D' Imen la face e l' ara?..

Perchè non volgi lieta

Canzone al tuo poeta?..

SORD. L' odi, Alba mia?.. Rispondi

Al suo gentile avviso;

L' olezzo tuo diffondi,

O fior di Paradiso:

Schiudine il divo accento...

Ti ascolta il firmamento!

TUTTI Udiamo!.. Udiam!

EZZ. Ripiene

Vadan le tazze in giro...

Olà!

SCENA IX.

L'Indovina, che presenta ad Alba una coppa d'oro, e detti.
Nel medesimo tempo i servi ed i paggi andranno in giro con le tazze.

ALBA

Porgi!

CORO

(Che avviene?..

Tristo presagio io miro!..
Quì l' Indovina!)

ALBA (bevendo)

A tanto

Invito io libo e canto!

STROFA I.^a

Pel mondo aggirasi,
A tutte l' ore,
Infaticabile
Un mietitore:
Non visto pénétra
Tutte le porte,
Invitto e forte
Come il Signor...
Guárdati, guárdati,
Povero fior!

II.^a

Stringe qual folgore
Acuta ronca,
Che tutto dissipa,
Che tutto tronca:

L' arbusto tenero,
L' altera pianta,
Del pari schianta
Nel suo furor...
Guárdati, guárdati,
Povero fior!

TUTTI

Perchè si mesta,
Perchè funesta
Canzone, o vergine,
T' esce dal cor?..

III.^a

ALBA

O gigli, o dittami,
Rose, giacinti,
Sul verde cespite
Cadrete estinti:
Inesorabile
In pace, o in guerra,
Scorre la terra
Il mietitor...
Guárdati, guárdati,
Povero fior! (Ella incomincia ad impallidire, e la di lei voce si fa sempre più fioca)

SORD.

Alba, amor mio!..
Tu soffri!. oh Dio!..
T' invade un tremito...
Quale pallor! (Alba, come se nulla udisse e nulla vedesse di quanto la circonda, segue, sorretta da Sordello, a cantare lentamente un' altra strofa)

IV.^a

ALBA

Ei Morte appellasi...
 Pur io... la sfido!
 Della terribile
 Sua falce... io rido!
 Vieni!.. d' un Angelo
 Andrò sull' ale
 Ad immortale
 Vita miglior...
 Fa core.. allegrati...
 Povero... fior! (Alba cade al suolo. - Sor-
 dello gettasi a' di lei piedi. - Terrore generale)

CORO

Cielo!.. che fia?..

SORD.

Alba!.. Alba mia!..
 Guardami, guardami!..
 Soccorso!.. ahi!.. muor!

EZZ. (fra sè)

Chiedesti un talamo
 Al mietitor...
 Ei t' apre un féretro,
 O trovator!

ALBA riapre per un istante gli occhi, fissa con tenerezza Sordello,
 e mormora ancora

Fa core... allegrati...
 Povero... fior!

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

L' amore è gagliardo come la morte.
Cantico dei Cantici. Cap. VIII, v. 6.

SCENA I.

Abitazione della Indovina, come al principio dell' Atto Secondo.
 È notte inoltrata.

Sordello, riapre uno scritto, e legge al fioco lume
 di una lampada le seguenti parole:

« *S* ami la patria, all' umile mio tetto
 Accorri tosto. — L' Indovina » — E quale
 Nutrir patrio desio
 Può mai la degna d' Ezzelin ministra?..
 Eppure arcana possa
 A lei mi tragge! — Oh! se pietosa un filtro
 Al mio dolor porgesse!.. Oh! se coi libri
 Dell' infernal scienza
 Mi rivelasse qual v' ha possa in terra
 Che ravnivi gli avelli! — Alba, Alba mia!..
 Scaldar potessi coll' ardente core
 Della tua tomba il gelo!..
 Ahi! più non ti vedrò, fuor che nel cielo!

Muta è l'aura di quel viso
 Ch' era il soffio di mia mente;
 Spento è il lume del sorriso
 Che ispirò le mie sirvente ...
 Più nel ciel non v' ha pianeta
 Ch' abbia raggio pel mio cor ...
 Rompi, o misero poeta,
 Il liuto, piangi, e muor!

SCENA II.

L' **Indovina** e detto.

IND. Ben ti attendea! - Magnanimo
 Io t' ho creduto, e il sei:
 Di Benedetto al claustro
 Ir questa notte dèi ...
 Là cento prodi adunansi
 In una speme sola;
 A ravvivarne gli animi
 D' uopo è la tua parola!
 SORD. Che non tradisci porgermi
 Pegno puoi tu?..

IND. L' avrai
 Indubitato! - Miralo!

SCENA III.

Alba, vestita modestamente e detti.

SORD. (stupefatto, e quasi fuor di ragione)
 Alba!.. che vedo io mai!..

ALBA Sì!.. la tua sposa!
 SORD. Credere
 Non oso ai sensi ancor ...
 (all' Indovina) A te mi prostro ... ah! spiegami ...
 IND. Arcano è del mio cor.
 (O sposo mio, dall' etere
 Sorridi al loro amor!)
 (l' Indovina ritirasi tutta intenerita a spiare la scena)

SORD. O mio bell' angelo,
 Sei tu ch' io miro,
 Ovver dell' anima
 Questo è deliro?..
 Se tanto giubilo
 Sogno è del cor,
 Non risvegliatemi,
 Ch' io dorma ognor!

ALBA Vedi se un angelo
 A me discese!..
 Sull' ali candide
 A te mi rese ...
 Sol questo palpito
 Comperder può
 Chi sparse lagrime,
 Chi sospirò!

O mio ben, l' ora è vicina
 Che t' impose l' Indovina ...
 Tu qual madre amar la dèi,
 Ti fia legge il suo desir.
 Amor mio, per te, per lei
 Mi fia poco il sangue offrir.

SORD.

(A due)

Dio, che ci dêsti un' anima
 Sì forte nel dolor,
 Capace a tanto giubilo
 Spirane un' alma ancor.
 Vivremo uniti al torbido,
 Ed al sereno ciel,
 Come due gigli vivono
 Cresciuti in uno stel! (si separano)

SCENA IV.

AMPIO CORTILE DI UN CLAUSTRO.

La luna entra dall' alto, e schiara metà della scena. Da un lato porta grande d' ingresso. Due **Personaggi**, con visiera calata, cappuccio sovrapposto all' elmetto, ed avvolti in mantelli, appaiono sulla soglia.

PERS. I.^o Omai trascorsa è l' ora,
 Nè alcuno giunge ancora.
 PERS. II.^o Signor, che tenti mai?..
 I.^o Tremi?.. con me tu stai! -
 Quale del reo convegno
 È la parola o il segno?..
 II.^o *Adige il capo estolle,*
Adda vegliando sta!
 I.^o Venga la turba folle,
 Degno compenso avrà!
 Adda resiste invano
 All' Adige sovrano ...
 Veggiam qual reo pensiero
 Aduna fra il mistero

Questi codardi adesso
 Ad Ezzelin si presso ...

II.^o (scorgendo altre persone che si avvicinano alla porta)
 L' ira che in sen ti bolle
 Raffrena ...

I.^o Chi va là?
 CORO (dallimitare) *Adige il capo estolle!*
 I.^o II.^o *Adda vegliando sta!*

SCENA V.

Altri **Personaggi**, ravvolti nel cappuccio e nel mantello, e **Detti** che si ritraggono dalla parte della scena non illuminata.

CORO I. Certa è la nuova?..
 II. Certa!
 I. Vuolsi vendetta, e aperta.
 II. Mentre giurava pace,
 Il traditore audace
 Ghermia con empie trame
 Brescia e Vicenza!..
 I. Infame!
 UNITI Pera chi franger volle
 Il giuro e l' amistà!

SCENA VI.

Sordello e **Turcazzano** si presentano all' ingresso.

SORD., TURC. *Adige il capo estolle!*
 CORO *Adda vegliando sta!*

SORD. Oh! chi pensato avria che il giuro santo
Sperso ne andrebbe come al vento foglia?
Dal perfido Ezzellino ei venne infranto,
D' uopo è si penta dell' iniqua voglia!
Or guerra dunque! - Piova il sangue e il pianto
Sul fratricida che ci assalta e spoglia!..
Azzo già corre ad avvivar la Lega,
Che sovra l' Adda le bandiere spiega.

TUTTI Guerra! Guerra!

SORD. Fra poco il Vaticano
Fulminerà l' anátema sull' empio ...
Or mentre ei tratto fia sopra Cassano
Sorgerà pur Verona al nostro esempio ...
Giurate voi?..

CORO (liberando i volti dal cappuccio)

Giuriam!.. Guerra all' insano
Cui nulla è sacro, e fa di tutto scempio!

(La campana della gran torre squilla a tocchi lenti
e misurati sino all' incominciare della Scena VII.)

TUTTI Qual suon ferale!..

PERS. I.^o È l' armonia diletta

D' Ezzelin ... nuovo sangue il palco aspetta!

TUTTI Oh! si rompano alfin queste ritorte!

VOCI LONTANE *Salute degli infermi, ôra per loro!*

CORO (guardando dai finestrini)

Sono i fratelli della buona morte ...

VOCI LONTANE *Asil dei peccatori, ôra per loro!*

CORO Ciel... che sarà?... s' avviano a queste porte...

VOCI PIÙ VICINE *Sollievo degli afflitti, ôra per loro!*

PERS. I.^o Tremate voi?..

CORO Che parli!..

PERS. I.^o (alzando la visiera) In tal momento

Ch' è dell' opera la gloria;
Ed invano la cercai
Percorrendo la città.

Mi direste dove mai

A quest' ora ella sarà?

DOROT. Mio marito! (sentendo il marito mette un grido)

VITT. (a questa esclamazione si volge e la vede) La rivale!

DOROT. Son perduta! (si riconoscono)

VITT. (confusa) Son tradita!

D. GR. Qual rumor! (udendo nel gabinetto muoversi)

EMILIO (trovando un ripiego) Montan le scale... e parlare)

D. GR. Chi è là dentro?

EMILIO (cercando di tirarlo via) Essa è Lisetta.

D. GR. Vo' abbracciarla, la furbetta.

EMILIO (Pur la voce mi pareva (confuso ed incerto)
Ascoltar di Dorotea.)

D. GR. Dove sia Vittoria?..

EMILIO (sopra pensiero) Ignoro.

D. GR. Mia Lisetta! (parlando dal buco della chiave)

VITT. (Io fremo.)

DOROT. (Io moro.)

D. GR. Vado ... (fa per entrare, Emilio lo trattiene)

EMILIO No..

D. GR. Siete turbato?

Qualche donna ...

EMILIO (ridendo) Oh, che vi par!..

(a 4)

DOROT. (cadendo ai piedi di Vitt.)

Se ancor nell' anima pietà sentite,

Io ve ne supplico, non mi tradite.

Esso è innocente, ve ne dò fede;

Ch' io sia celata neppure ei sa.

(Guai se il marito quivi mi vede!

Io me l' aspetto, m' ammazzerà.)

VITT.

Invan difendere l' iniquo tenti

Colle tue lagrime, co' tuoi lamenti.

Torno al teatro; l' oro, la gloria

Ogni mio strazio compenserà.

Non vo' vendetta: vile Vittoria

Con voi codardi, mai non sarà.

D. GR.

Non fate smorfie, non fate scene: (trattenuto da

Fra noi, credetelo, non vanno bene. Emilio)

C' è qualche allodola là nella ragna;

Socio pigliatemi nella cuccagna.

Se non mi sbaglio, nel gabinetto

Vi son due femine: che bel quartetto!

Già che mia moglie non è presente

Posso passarmela impunemente.

Andar lasciatemi; son cortigiano.

Oh che bel ridere che si farà!

A trappolare qualche baggiano

Sempre Gregorio pronto sarà.

EMILIO

Maestro, andiamcene: voi date in fallo

Lisa è che chiacchiera col pappagallo.

(Guai s' altra femina, Vittoria vede,

Un traditore mi crederà.

Ahimè, d' andarsene incerto il piede

O di fermarsi quivi non sa.)

VITT. (esce dal gabinetto e guarda con sprezzo Emilio)

O traditore, o perfido,

Tutto mi è noto omai.

EMILIO

O mia Vittoria, calmati;

Il vero tu non sai.

D. GR.

(Altro che pappagallo!

Ora comincia il ballo.)

EMILIO

Cos' hai con me, palesami? (a Vitt.)

VITT.

Voglio di te vendetta.

D. GR.

(Infin che si bisticciano, (entra nel gabinetto)

Corro a baciare Lisetta.)

(Dorotea che sente aprir la porta volge le spalle

e nasconde la faccia fra le mani. D. Gregorio

credendola Lisetta corre ad abbracciarla)

D. GR.

Lisetta mia, mia vita!

DOROT.

(Gregorio!.. Io son tradita.) (voltandosi)

D. GR.

Eccomi diventato (oltremodo sorpreso)

Baggiano patentato.

DOROT.

Gregorio!..

D. GR. (con furore) Va...

EMILIO (cercando placarla) Vittoria.

VITT.

Lunge ... (irata)

EMILIO

M' odi.

DOROT. (al marito inginocchiandosi) Pietà.

D. GR.

Io voglio far divorzio.

VITT.

Il turco sua m' avrà.

EMILIO

Vanne pure, fra poco saprai (con gelosia e

Questo core che perdi qual sia. furore)

Forse un giorno pentita sarai,

Conoscendo un amante fedel.

È innocente quest' anima mia,

Io lo giuro al cospetto del ciel.

VITT.

Oh non creder con supplici accenti

Di ottener ch' io perdoni giammai.

Son bugiardi i sospiri, i lamenti,

Ti conosco già troppo infedel.

Traditore, mai più mi vedrai,

Il passato ricopro d' un vel.

DOROT. Brutto vecchio, non farmi quel muso,
 Che son io più di te corruciata.
 Esser tu qui dovresti confuso,
 Ch'io trovai tanto vile e infedel.
 Traditore, mai più mi vedrai;
 Il passato ricopro d'un vel.

D. GR. Mi sta bene, strapazzami, via!
 Merto tutto, insolenze, impropri.
 Hai ragione, la colpa l'è mia,
 Solo io sono perverso, crudel.
 Oh mariti, parliamo sinceri;
 Chi ha trovato una moglie infedel!

(Sul finire della scena D. Greg. che vuol trascinar
 seco la moglie passa dal gabinetto nella sala,
 quindi le donne cadono svenute, una in braccio
 al marito, l'altra dell'amante.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

Sala riccamente arredata di un Albergo

Porta nel mezzo. Sedie, tavolo con calamajo.

SCENA I.

La sala si riempie di gente da teatro di ogni fatta, **Virtuosi**
 vestiti in caricatura, **Uomini e donne**. Tutti si rivolgono
 alla porta dell'appartamento d' **Abdalà**.

I.

Coro

Viva Abdalà,
 Di tutti gl' impresari il Maometto!
 Il nome suo vivrà.
 Fin che esista una voce ed un archetto.
 Un impresario
 Pien di contanti
 È straordinario,
 Non ve n' ha tanti.
 Noi ti cadiamo al piè,
 Degl' impresari Re!

II.

Viva Abdalà,
 Il vero Tamerlan degl' impresari!

Il suo ritratto andrà
 D'or innanzi dipinto in sui sipari.
 Un impresario
 Pien di denari
 È straordinario,
 Sono sì rari!
 Noi ti cadiamo al piè,
 Degl' impresari Re! (tutti fanno inchini
 alla turca, vedendo far così gli eunuchi)

SCENA II.

Abdalà sfarzosamente vestito alla turca.

ABD. Viva l' Italia, (con disinvolt)
 Terra del canto.
 Qui l' esser musici
 È orgoglio, è vanto.
 Qui tutti cantano
 E fan baldoria,
 Quivi è la musica
 La maggior gloria.
 Teatri, maschere,
 Balli, piacer...
 La bella Italia
 Amo davver.

CORO (Quel turco, capperi,
 È un cavalier.)

ABD. Viva l' Italia,
 Terra d' amore:
 Quivi ogni femina
 È un astro, un fiore.

Come mi piacciono
 Quegli occhi neri,
 Allor che ammiccano
 Ai forestieri.
 Coll' oro è facile
 Comprare i cor.
 Viva l' Italia,
 Terra d' amor.
CORO (Si vede subito
 Ch' è un gran Signor.)

SCENA III.

Martello esce con scartafacci sotto il braccio
 ed un fardelletto sulle spalle; si presenta sommessamente ad **Abdalà**.

MAR. Visir, bassà, sultano,
 Qualunque siate, io vi saluto: pronò
 Mi getto ai vostri piè.

ABD. Dimmi chi sei?

MART. Martellone Martello,
 Poeta da libretti, io sono quello.

ABD. E il maestro dov' è?

MART. Fra pochi istanti

Ei sarà qui col resto dei cantanti.

ABD. Ma quella Signorina, (chiedendo agli astanti)

Si vispa, si bellina

Che cantava sì bene

Ancora qui non viene?

MART. Eccola, è lei che chiaman la Regina.

SCENA IV.

Vittoria vestita elegantemente e detti.

ABD. (Cara davvero!) (squadrandola)

VITT. (salut. senza affettazione) Vittoria a voi s'inchina.

So che a Venezia giunto
Da pochi giorni, è vostro intendimento
Di scritturar cantanti
Per condurli a Damasco.

ABD. È vero.

TUTTI È vero.

VITT. Se il mio qualunque ingegno (con dignità)
V'aggrada, io m'offro a voi.

ABD. (da sè guardandola) (Quale contegno!
Forse... fra tanta gente...)

VITT. (da sè con decisione) (Ho fermo il chiodo.)

ABD. Sui patti ad ogni modo
Noi dobbiamo parlar.

VITT. Certo.

ABD. (ai circostanti) Signori,

Andatene per poco.

MART. (Le prime donne han sempre il primo loco).

(brontolando nell'uscire)

CORO Torneremo però. (partono di malavoglia)

VITT. (Quell'infido per sempre io lascerò.) (da sè)

SCENA V.

Vittoria ed **Abdalà**.

(Rimangono qualche istante lontani e silenziosi)

ABD. (Eppur mi piace assai.)

VITT. (Va pur là, turco: in trappola cadrai.)

ABD. Permettete, Regina, (per abbracciarla)

Ch'ora vi stringa al sen; nessun periglio

Or vi sta sopra...

VITT. (respingendolo) Olà: mi meraviglio.

E chi vi diè l'audacia

Di mandarmi stamane un vostro foglio,

Invitandomi al ballo mascherato?

È un insulto.

ABD. (confuso) Perdón...

VITT. (passegg. con aria petulante) Siete sfacciato.

Perchè sul palco scenico

Me passeggiar vedete,

Di conquistarmi facile

L'impresa voi credete?

ABD. Oh! chi vi ha detto questo?

Io sono un turco onesto.

È grande il mio serraglio,

E ricovrar vi può.

VITT. Avete preso sbaglio;

Sola regnare io vuo'.

ABD. Regina, il vostro spirito,

La vostra grazia, il canto

Mia favorita rendervi

Sapran...

VITT. Non bramo tanto.

Mi basta una scrittura

Per togliermi di qui.

ABD. Bene. Abdalà lo giura.

VITT. L'affare è fatto?

ABD. (è rapito dalla gioja) Sì.

Vedrai la terra magica
Tutta sorriso e fiori,
Là dove così fervidi
Sono dell' uom gli amori.
Vieni, sarà la vita
Per ambi un ciel seren.

Mia prima favorita
Fia che ti prema al sen.

VITT. (Si vede che quest' uomini
Son tutti d' una pasta:
Hanno quaranta femine,
E a loro ancor non basta.
Ma questo turco è cotto;
L' affare mi va ben.
Poi ch' ogni laccio è rotto,
Vo' vendicarmi almen.)

ABD. Dunque, parla.

VITT. Qual cantante
In Turchia venire accetto.

AED. Mi rifiuti per amante
Perchè ho scritto quel biglietto?
Sei ben strana.

VITT. Se vi piace
Sono tale: e che vi fa?

ABD. Capir ciò non son capace
Che per l' animo ti va.

VITT. Ogni donna ha i suoi capricci, (con aria beffarda)
I suoi grilli, i suoi piaceri.
Io per me non voglio impicci,
Vivo sola volentieri.
Rido, gli uomini canzonano,
E fo quello che mi par.

Forse un po' bizzarra sono,
Ma nessun mi può cangiar.

ABD. (È una donna originale,
Capricciosa, stravagante;
Ma mi garba, non c' è male,
Se con me viene in levante.

A Damasco quando sia
Io saprò quel ch' ho da far.

VITT. Forse l' aria di Turchia
Il suo cor saprà cangiar.)
»Preparate il mio contratto,
»Che in brev' ora tornerò.

ABD. »Quel che brami sarà fatto;
»Nulla a te negar io so. (si ritirano,
Abd. nelle sue stanze. Vitt. per la porta comune)

SCENA VI.

Due eunuchi rimangono di sentinella sulla porta di Abdalà: dopo un istante **Dorotea** s' avvanza cautamente e vuol entrare nella camera di Abdalà, gli eunuchi le sbarrano la porta senza dir nulla.

DOROT. Vo' vedere Abdalà.

(gli eunuchi non si muovono) Non mi capite?

Lasciatemi... (gli eunuchi la respingono)

Gli è vano:

Han paura ch' io mangi il lor Sultano.

Codesti brutti musi

A trattar colle donne non son usi.

Ve' non si move alcuno... Oh questa gente

A sangue non mi va sinceramente.

Aspetterò. Frattanto

Prepariamci all' assalto: in ogni modo

Voglio andare a Damasco. Il turco al certo

Sarà qualche gabbiano:
A me resister tenterebbe invano.

I.

O pudibonda vergine
Dall' occhio illanguidito,
O afflitta, sposa, vittima
Di barbaro marito

Mi fingerò.

Sospiri, lagrime,

Preci, lamenti,

E se occorressero

Gli svenimenti

Adoprerò.

Alfine in trappola

Lo piglierò.

Schermirsi da una femina,

Che voglia abbindolar,

Egli è impossibile:

L' uomo ci dee cascar.

II.

O d' un umor fantastico,

Bisbetica, rabbiosa;

Ovvero una pettegola,

Civetta, capricciosa

Mi fingerò.

Moine, smorfie,

Sorriso, brio,

Dispetti, collere,

O che so io

Adoprerò.

Alfine in trappola

Lo piglierò.

Schermirsi da una femina,

Che voglia abbindolar,

Egli è impossibile;

L' uomo ci dee cascar. (a forza entra
nella camera, gettando a terra i due eunuchi)

SCENA VII.

Don **Gregorio** fa capolino dalla porta di mezzo,
inchinandosi a più riprese;
non vedendo che gli eunuchi, s' avvanza salutandoli.

D. GR. Con permesso, signori:

Forse occupato è il celebre Abdalá?

(gli eunuchi fanno segno di sì col capo)

L' aspetterò: lasciamlo in libertà. (siede)

Pur, quando penso a stamattina, io sento

Un certo turbamento...

Vittoria e Dorotea come nascoste

In quel tal gabinetto?

Questo negozio non mi par ben netto.

Eppur mia moglie giura

Che nulla Emilio ne sapea. Lo credo.

Il Cavalier rimase costernato

Al par di me difatti:

Concluderò che siamo quattro matti.

E poi di certe cose

Lo so che Dorotea non è capace:

Metti, maestro, orsù l' animo in pace.

(cominciano ad avanzarsi gli artisti a poco a poco)

Eccoli quà: d' uopo è arringarli prima.

Virtuosi, cantanti e ballerini, (si mette in mezzo
Di nuovo presentati con gran prosopopea)
Voi sarete al cospetto
D'Abdalà, sostenervi io vi prometto.

CORO Grazie!

D. GR. Ma dei contratti
La metà, già s' intende
È del corrispondente.

CORO Fate pur voi, maestro. (alcuni eunuchi annunziano la
venuta d'Abdalà. D. Gregorio vedendo comparire
il turco, fa segno a tutti di prostrarsi a terra)

SCENA VIII.

Abdalà, Dorotea e detti; poscia **Vittoria**
ed il Caval. **Emilio**.

ABD. (facendo segno di alzarsi) O quanta gente!

D. GR. (Mia moglie, colà dentro? (vedendo Dorotea)
A che far?... La scrittura!...
Io fo divorzio se così la dura.)

CORO Eccoci tutti quà. Viva Abdalà!

D. GR. Io, generale in capo, a voi presento (avanzandosi)
Quest' invitti campioni... Ecco i cantanti
I suonatori, i cori, e tutti quanti.

MART. O sublime impresario,
Fra questi anco il poeta è necessario.

ABD. Eroi del palco scenico, costei (additando Vitt.)
Agli stipendi miei
Ho presa: già cantante è nominata
Dell' Arem d' Abdalà.

CORO O fortunata!

ABD. Recate penna, carta e calamajo.

CORO (Ora comincia il guajo.)

EMILIO Adunque voi, Signora, (a Vitt. sotto voce)
Partite per Damasco?

VITT. E che v' importa?

EMILIO Lo saprete fra poco.

ABD. (termin. di scrivere) Eccovi pronta
La scrittura. Leggete,
Pensate, e rispondete.

EMILIO Vittoria, pensa. (sotto voce a Vitt.)

VITT. (leggendo) Ho già deciso. Accetto (Vitt. leva
dalla saccoccia il fazzoletto per riporre la scrittura, e perde
il biglietto dell' appuntamento che le ha inviato Abd.)

CORO Viva la prima donna! (battendo le mani)

EMILIO (O mio dispetto!)

D. GR. (dopo aver esitato alquanto, guardando in cagnesco Dorot.
alfine si fa innanzi mostrandosi tranquillo a forza, e pren-
dendo per mano la moglie)

Or, a noi. — Per altra prima...
V' è mia moglie... Dorotea...
Oh! nel buffo essa è una cima.

ABD. Mi talenta. (guardando Dorot. con intellig.)

D. GR. (da sè) Lo sapea (facendo un altro sforzo, va a
Ecco il musico. pigliare il più pingue fra i virt.)

ABD. Oh! gli è grasso!

D. GR. E quest' altro è il nostro basso. (il più alto

ABD. Mi par lungo! fra i coristi)

D. GR. (cerca fra la gente) Ohimè il tenore
Non si trova.

MART. (con ironia) Ha il raffreddore.

ABD. E il tenore è necessario?

MART. Quanto i lumi ed il sipario.

D. GR. Come far?

EMILIO (presentandosi) Signori, udite,
Il tenore, eccolo quà.

VITT. Cavalier! voi pur partite? (sorpresa e commossa)

EMILIO Sì.

VITT. (Lasciarmi egli non sa)

ABD. Voi cantate? (al Cav.)

CORO A perfezione.

D. GR. Io l'udii cantar duetti
Con mia moglie.

ABD. Va benone.
Or, andate, e ognuno aspetti. (mentre tutti fanno
per incamminarsi, D. Greg. passa vicino a Vitt. vede un
biglietto per terra, lo coglie e lo legge gridando)

D. GR. Contrabbando, contrabbando! (tutti s'arres. ed
Un biglietto!.. ascol.)

TUTTI Che sarà?

D. GR. A una donna.

VITT. (Io sto tremando.) (che si è accorta)

TUTTI Leggi, leggi... d'aver perduto il biglietto)

D. GR. Eccomi quà. (leggendo)
» Con dominò celeste
» E nastro nero al petto
» Stasera al ballo in maschera v'aspetto »
» Abdalà. »

CORO Viva amore
E il gran conquistatore!

ALCUNI A chi diretto è il foglio? (avvicinan. a D. G.)

D. GR. È qui che sta l'imbroglio.
Manca la soprascritta.

CORO È bella in verità.

VITT. (Oh come sono afflitta!)

ABD. (Tace.) (guardando Vitt.)

CORO (Che mai sarà?) (tutti rimangono costernati)

VITT. (Ah! gelosia, dispetto
La mente m'accecò.
Ma fermo ho il mio progetto,
Al ballo il compirò.)

EMILIO (Al crudo mio sospetto
Fede prestar non vo'.
L'arcano del biglietto
Al ballo scoprirò.)

D. GR. (Ei forse quel biglietto
A Dorotea mandò.
Ma fatto ho il mio progetto;
Al ballo me ne andrò.)

ABD. (Oh! quanti quel biglietto
Timori ridestò.
Io giuro a Maometto
Che ridere ne vo'.)

DOROT. (S'è giusto il mio sospetto
Stasera lo saprò;
Ho in testa un bel progetto
Goder io me la vo'.)

CORO (La storia del biglietto
Non ci voleva però.
Un tempo gli è d'aspetto,
Che rovinar ci può.)

MART. (Che tema da libretto
Per man mi capitò.
Un bel *final* d'effetto
Quivi cavar si può.)

ABD. Si finisca ogni sospetto,
Abbia fine ogni timore.

Dirvi io debbo quel biglietto.

A chi scrissi?... (guardando Vitt. con disinvolt.)

VITT. (sotto voce ad Abd.) (Alle dieci ore
Verrò al ballo.)

ABD. A una francese (rimedia alla meglio)
Che al teatro vidi jer.

L'ho smarrito.

TUTTI Egli è cortese,
È un compito cavalier.

ABD. Virtuosi, scritturati
Siete tutti.

TUTTI Oh! che favor!

ABD. Da doman vi vo' imbarcati
Per Damasco.

TUTTI O protettor!
O impresario onnipotente
A te sia propizio Allà.
Viva viva eternamente
La memoria d' Abdalà.

VITT. e EMIL. (Un timor arcano ho in mente
L' alma trepida si sta.)

D. G. e DOR. (Io finor non credo niente:
Tutto al ballo si saprà.)

ABD. Doman dunque allegramente
Per Turchia si partirà.

MART. Alla stretta solamente
Il teatro applaudirà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

Salotto

attiguo alle splendide sale del Ridotto nel teatro della Fenice. È la notte della Cavalchina o Veglione.

SCENA I.

La scena è formicolante di gente mascherata in ogni guisa.
La festa è animatissima.

CORO

ALCUNI Oh che bella Cavalchina!
ALTRI Che giocondo carneval.
ALTRI Ti conosco, mascherina.
DONNE Che rumor!
UOMINI Che bacchanal!
DONNE Ballerem fin domattina.
TUTTI Viva viva il carneval.

SCENA II.

Vittoria vestita da fioraja in maschera, che s'aggira intorno guardando tutti nel presentare alcuni fiori, e detti.

CORO Ohe! leggiadra mascheretta,
Qui ti piaccia rimaner:

La tua bella canzonetta
Canta.

VITT. Fiori!.. (vuol partire)
CORO Fa il piacer. (insistendo)
ALCUNI È sì cara!
ALTRI Tanto gaja! (circondandola)
VITT. Io vi voglio compiacer.

Canzonetta veneziana

Son Teresa, la fiorera
Del Sammarco e dei Caffè:
Vegnì pur de mi sta sera
Puti o pute, se ghe n'è.
Feme tutti bona ciera,
Che ve porto dei bocchè...
Gò le riose per le spose,
Per le vedove le viole,
Per le pute in abbondanza
Gò le erbette de speranza.
Per i sposi?... Gnente affatto,
Gnanca un'erba, gnanca un fior.
Gò un'erbetta, e a qualche matto
Voggio darla col mio cuor. (Parte rapidamente, alcuni la seguono, altri rimangono).

SCENA III.

D. Gregorio goffamente vestito da turco come Abdalà, e colla maschera sul volto: si guarda intorno con curiosità.

D. GR. Si può dar! In questo arnese
Don Gregorio! Maledetto
Il momento in cui mi prese
Gelosia per quel biglietto.

Ma ... foss' egli indirizzato
A mia moglie, oppure all'altra?
Dorotea me l'ha negato.
Non mi fido... È troppo scaltra.
Eppur voglio ad ogni costo
Qualche cosa quì scovar.
A ogni rischio son disposto
Anche a farmi bastonar. (fa per entrare in teatro)

SCENA IV.

Rientra una quantità di **Maschere** che vedendo D. Gregorio lo circondano credendolo Abdalà.

CORO Viva il turco!
D. GR. Vi ringrazio. (per andarsene)
CORO Viva viva il gran Sultano!
D. GR. Grazie, basta, sono sazio
Di rumore, di baccano.
(Oh, stanotte a questa festa
Mi fan perdere la testa.
Son quà tutti a salutarmi;
Abdalà creduto io son:
Se dovessi smascherarmi
Torno ad essere un babbion.)
Addio tutti.
CORO Non partite,
A danzar con noi venite.
D. GR. (Or per rompermi la testa
Ci voleva ancora questa.)
CORO Oh che bella Cavalchina,
Che rumor, che baccanal.

Ballerem fin domattina.

Viva viva il carneval! (partono, traendo a forza
D. Gregorio).

SCENA V.

Dorotea in maschera, col *dominò*, descritto nel biglietto
da Abdalà.

DOROT. Abdalà non si vede. Io corsi invano
Per le affollate sale:
Sotto le spoglie della mia rivale
A lui m' accosterò. Di tutta l' arte
D' uopo ho stavolta di cui son capace:
Lo vincerò. Vittoria,
Di rapirti un amante avrò la gloria.
E della tresca tua colla Lisetta,
O marito buffon, avrò vendetta.

SCENA VI.

Rientra **D. Gregorio** sbuffando senza veder Dorotea.

D. GR. Auff!... sono salvo.
DOROT. (È desso) (vedendo un turco)
D. GR. (Un *dominò* celeste... (accorgendosi della maschera)
Il nastro nero al petto
È la maschera quella del biglietto.)
DOROT. (Mi guarda.)
D. GR. (Mi contempla.)
DOROT. Addio, bel turco. (pigliandolo per la mano)
D. GR. (Ohimè ... che voce è questa!..)
Maschera, ti saluto. (in falsetto)

DOROT. (passeggiandogli innanzi con civetteria) Bella festa!
D. GR. Oh bella, anzi bellissima.
(E mi diverte assai.) (sbadigliando)
DOROT. Ma fra sì vaghe maschere
Si solo perchè mai?
D. GR. A zonzo per le sale
Cerco una certa tale.
DOROT. Conosci queste spoglie? (con vezzo e malizia)
D. GR. (È proprio lei mia moglie.)
DOROT. Oh, perchè sei tremante?...
Borbotti Che sarà?...
D. GR. Il caldo soffocante (come sopra)
Ma è nulla passerà.
Adunque, mia Vittoria,
M' ami davvero?
DOROT. Signore,
Non è, non è Vittoria
Che a voi disvela amore.
Guardate; è Dorotea (si leva la maschera)
Che v' ama...
D. GR. (O donna rea!)
E il vostro buon marito?
DOROT. È un gonzo, un scimunito,
Villano, mascalzone,
Geloso, brontolone;
Omai s' è fatto vecchio,
Più spirito non ha.
Ve 'l dico in un orecchio;
Ei più per me non fa.
D. GR. (Oh povero Gregorio
Già sai la verità.)
DOROT. Io t' amo, o turco.

D. GR. (sbuffando)

Grazie,

Mia cara Dorotea ...

(Se parla ancor la strangolo.)

DOROT.

Te più gentil credea. (con smorfia di rimpro-

D. GR.

(Marito s'è mai dato vero)

Di me più canzonato!

Quando la moglie infida,

Pazza da ognun si grida,

Noi siam sì buona gente

Che non crediamo niente.

Ma se la moglie istessa

Ve'l dice, ve'l confessa,

Allora poi non credere

È gran bestialità.

Oh, non ci son più repliche

L'ha fatta, o me la fa.)

DOROT.

Se quì fa caldo, in gondola

Andrem su la laguna,

A respirar i zeffiri

Al chiaro della luna.

D. GR.

(Vuol far la romanzesca ...

Oh! Dorotea stai fresca!..)

DOROT.

O dolce mio turchetto,

In gondola, o diletto ...

D. GR.

Ma Don Gregorio?...

DOROT.

Al diavolo

Lo voglio alfin mandar.

D. GR.

Ah brutta strega! al diavolo?...

Guardami

(si smaschera)

DOROT.

Ohimè!

(con grido)

D. GR. (come fuori di sè)

Ti par!

D. GREGORIO

Perversa femina,

Io stetti all'erta:

Non far la vittima,

Tu sei scoperta.

Lingua di vipera,

La pagherai:

Alfin conoscerti

M'è dato omai.

Non varrà piangere

Nè singhiozzar:

Io voglio subito

Divorzio far.

DOROTEA

Per farti rabbia,

Vecchio idiota

Vestii la maschera

Ch'era a te nota.

Così mi vendico

Della Lisetta:

È dolce pascersi

Della vendetta.

Impara o stolido

Come so far:

Vedi, se gli uomini

So abbindolar.

(Dorotea fugge, D. Gregorio la segue, ma incontrandosi in altro turco, fugge spaventato dalla parte opposta)

SCENA VII.

Il **Cav. Emilio** vestito da turco come Abdalà e **D. Gregorio**.

EMILIO Forse Abdalà che fugge... E quella donna

Con *dominò* celeste

Col nastro nero al petto,

Sarà Vittoria, o Dorotea? Sospetto

Ed incertezza ho in core:

Quì c'è un arcano che scoprir non posso,

Un doloroso arcano.

SCENA VIII.

Vittoria con *dominò* come Dorotea. Vedendo il Cavaliere, e credendolo Abdalà, si cava la maschera.

VITT. Finor, signore, v'ho cercato invano:

La mia preghiera udite. Un'avventata

Gelosia mi spingeva
A seguirvi a Damasco: ora mi pento
Del contratto, e ne vo' lo scioglimento.

EMILIO Ami dunque il Cavaliere?
VITT. L' amo, l' amo immensamente.
EMILIO O Vittoria, dici il vero?
VITT. Il mio labbro mai non mente.
EMILIO Chi di me v' ha più felice (abbracciandola)
Sulla terra, o mio tesor.
VITT. (Egli è pazzo, che mai dice? (svincolandosi)
Non comprendo nulla ancor.)
EMILIO Guarda (si smaschera)
VITT. Emilio !...
VITT. ed EMIL. Alfin mi lice

Esser cert^o_a del tuo amor.

a 2

All' amplesso si ritorni:
Ogni duol per noi cessò.
Siamo ancora ai lieti giorni
Quando amore ci legò.
(S' ode in teatro un rumore come d' una baruffa.
Emilio fa ritirare Vitt. e rimette la maschera)

SCENA IX.

Abdalà che trascina pel collo **D. Gregorio**. Il Cavaliere
in disparte. Tutti e tre in eguale costume da turco. Abdalà vede
l' altro turco ed abbandona D. Gr. rimanendo oltremodo attonito.

ABD. (Quivi un turco, un altro là:
Non capisco più com' è.)
D. GR. (Che mai dico?)
EMIL. (Che si fa?)

ABD. Bene!
EMIL. Bella!
D. GR. Siamo in tre.
ABD. Proprio tre!
EMIL. Che ne avverrà?
a 3 (Siam tre turchi! Ma, perchè?
Chi l' imbroglio spiegherà?)
ABD. (si precipita improvvisamente su D. Gregorio e lo ghermisce per la gola)
Questo è certo un tradimento:
Un agguato qui c' è sotto.
D. GR. Non stringete l' argomento
Che l' esofago ho già rotto.
ABD. Chi sei tu?
D. GR. Misericordia!
ABD. È una cabala, un tranello,
EMILIO O signori, qual discordia? (si avvanza)
D. GR. Anche quel per soprassello!
EMILIO Quella maschera lasciate, (ad Abdalà frapponendosi)
E le leggi rispettate.
ABD. Eh, che leggi! È un malandrino.
D. GR. Non è ver... Oh me meschino!
EMILIO Parlar voglio.
D. GR. Udiamo.
ABD. (impedendo al Cav. di parlare) Zitto.
EMILIO E perchè con qual diritto?...
ABD. Della spada. (mettendo mano alla sciimitarra)
D. GR. (tremando tutto) Ora son fritto.
EMILIO Esci! (sfidando Abdalà)
D. GR. Bravo! (sperando svignarsela)
ABD. Andiamo. (traendo seco D. Greg.)
D. GR. (tutto impaurito guardando attorno) Zitto!

O i soldati qui verranno :
Ci faremo imprigionar.

ABD. Se non vieni, io qui ti scanno; (a D. Greg.)
Me l'avete da pagar.

EMILIO Questo è certo qualche inganno:
La saprem raccapezzar.

D. GR. (si getta in ginocchio, vedendoli colle spade sguainate)
Pace, o turchi; a voi mi prostro,
Come innanzi a Maometto:
Pria sveliamo il fatto nostro,
Poi...

EMILIO Sia pure.

ABD. Io pur l'accetto.

Dite su, signori miei,
Perchè qui con quest'arnese?
Io dirò.

D. GR.

EMILIO Tacer tu dei.

D. GR. Più non fiato.

EMILIO Io son cortese.

Punto il cor da gelosia,
Travestito io qui venia,
A seguire la mia bella,
E scoprir la verità.

ABD. Dici il vero?

EMILIO (a D. Greg.) Or tu favella.

ABD. E quest'altro perchè quà?

D. GR. Ed io, gramo di marito,
Per cercar l'infida moglie
Alla festa travestito
Apparia con queste spoglie.
Anche turco la briconna,
Mi burlò, mi strapazzò.

(Se la posso passar buona,
Mai più in maschera verrò.)

ABD. Ho capito. Ed io ragione
Ad entrambi ora domando
Di codesto... (minaccia di nuovo D. Greg.)

D. GR. Colle buone,
Turco mio, mi raccomando...
Dell'Italia il sommo Orfeo
Vuoi svenar?

ABD. (O che babbeo!)

D. GR. Impresario mio, perdóno... (smascherandosi)

ABD. E tu dunque? (ad Emil. senza badare a D. Gr.)

EMIL. Emilio io sono. (smascherandosi)
(Abdalà guarda l'uno e l'altro stupe-
fatto, quindi è colpito da un'idea)

ABD. Or so tutto. Fu il biglietto
Che stamane avete letto. (Abdalà ride sgangh.
a 3 e gli altri pure)

Quelle donne, miei signori,
Ci han menato per il naso.
Si finiscano i rumori,
Confessiam che fu un bel caso.
Di tre turchi la baruffa
Si conclude in scena buffa.
Ah! ridiamo a dirittura
E n'andiamo via di quà.

Fu bizzarra l'avventura:
Bella, bella in verità.

ABD. Ma le donne?...

D. GR. Dorotea
Solo in maschera vedea.

EMILIO Sol Vittoria mascherata

Nelle sale ho ritrovata,
 ABD. Dunque due?
 D. GR. ed EMIL. Che due!
 ABD. Guardatele
 Là nel fondo. (indicando l'interno del teatro)
 D. GR. Eccole là.
 EMILIO Come?
 D. GR. Io cado dalle nuvole ...
 EMILIO Ambe insieme!
 TUTTI (ridendo) Ah! ah! ah! (partono)

SCENA X.

Vittoria e Dorotea mascherate, ed una quantità di maschere.
 Poi **Abdalà, Emilio e D. Gregorio** mascherato.

CORO Vieni, Abdalà! — Che diavolo,
 Son tre! (vedendo i tre turchi)
 ABD. (Che belle scene.) (torna cogli altri)
 DOROT. Sei tu Gregorio? (domandando ai tre turchi)
 VITT. (facendo lo stesso) Emilio,
 Sei tu?
 I 3 TUR. Son io, son io!... (ridendo)
 CORO Giorno oggimai si fa,
 Partiam, partiam di quà.

SCENA ULTIMA.

Martello, e detti: vedendo i tre turchi non sa a chi parlare.
 MART. Siam pronti per partir.
 VITT. (smascherandosi) Io più non vengo.
 I 3 TUR. Che cosa dici mai? (smascherandosi)
 ABD. Dunque, Vittoria,

Più venir, non vuoi meco in Turchia?
 D. GR. Prima donna sarà la moglie mia.
 MART. Se il cavalier non viene,
 Io canterò il tenore;
 Val meglio che far versi.
 EMILIO (pregando Abdalà) È tutto fatto?
 VITT. Io posso lacerar il mio contratto?
 ABD. (Quì sarà meglio far l'indifferente.)
 Sta bene. Siate sposi.
 VITT. Che mai dici?
 ABD. Io v'auguro ogni bene.
 CORO VITT. ed EMILIO. O lor
 noi felici!
 D. GR. Più non facciam dimora,
 ABD. Partiam.
 DOR. D. G. e MAR. Già sorge la novella aurora. (partendo)
 (Rimangono Vittoria ed Emilio, e il Coro in gran parte)
 EMILIO Vittoria! (pigliandola per mano con espansione)
 VITT. Emilio! (come sopra)
 EMILIO Non è sogno il mio!
 Lo splendor delle scene
 Tu lasci alfine.
 VITT. (abbracciandolo) E sol per te, mio bene.
 Con te trascorrere
 Vedrò la vita
 Com'onda placida
 Per via fiorita:
 Il ciel sereno
 Sempre vedrò,
 Se sul tuo seno
 Stretta sarò.

Teco dimentico

Tutte le pene,

Il vano fascino

D'incerte scene:

Felice appieno

Teco sarò,

Se sul tuo seno

Stretta sarò.

CORO

Dunque, gentil Vittoria,

Lasci il teatro omai?

VITT.

Amici, sì.

CORO

Ma perdono

Oggi le scene assai.

EMILIO

A me medesimo credere,

Vittoria mia, non so.

CORO

Eh, sii felice!

VITT.

Grazie!

CORO

Amore la spuntò.

VITT.

Ah, m'abbraccia: io son felice (abbrca. Em.)

Quanto esprimere non lice.

Solo è dato al tuo pensiero

Tanto bene misurar.

Per me spira il mondo intero

Pace, giubilo, sorriso...

Ah, l'amore in paradiso

Questa terra può cangiar!

TUTTI

Sì, l'amore in paradiso

Questa terra può cangiar.

FINE.